

Semi di contemplazione

Numero 37 –Aprile 2003

SANTITÀ O PERFEZIONE?

1. Vai verso la perfezione non perché è uno stato elevato e sublime, ma perché Dio ti ci vuole. Non devi mai intraprendere la pratica delle virtù per grandezza e per diventare più santo, ma soltanto per fare ciò che Dio vuole da te e così contentarlo. La nostra felicità consiste nell'essere in una continua dipendenza dalla sua divina volontà ed esservi perfettamente sottomessi. Devo essere soddisfatto di essere piccolo o grande santo, come Dio vuole.

2. È un grande abuso fare nostri i sentimenti che hanno avuto i santi. Occorre lasciare agire Dio su di noi e ricevere le impressioni che ci darà, senza riflettere se esse sono grandi o piccole: è sufficiente che esse siano di Dio. È la via nella quale Dio vuole che tu cammini, via sicura, tranquilla e piena di pace, nella quale non si vuole altro che contentare Dio. Prendi dunque molto semplicemente ciò che Dio ti darà: per quanto poco sia, sarà sempre più di quanto tu meriti.

3...Un'anima simile è morta a sé stessa, e in questa disposizione è adatta a ricevere le comunicazioni di Dio e le sue sante unioni. Ella conosce bene la diversità dei modi nei quali Dio mette i suoi servitori; gli uni sono piccoli, gli altri grandi: ciò che l'appaga, è quello che Dio desidera da lei in quel momento. La pratica di ciò è infinitamente dolce e riempie l'anima di una pace inconcepibile. Quando mangio, sono contento come quando faccio orazione, poiché Dio vuole, che in quel momento io mangi, e così per tutto, ogni cosa a suo tempo, secondo la disposizione divina. Così io sono contento di stare qui come di andare in Canada, d'essere infermo come di essere sano, di essere inutile come di lavorare: la mia sola gioia, il mio bene, la mia beatitudine consiste nel contentare Dio, e faccio ciò facendo la sua volontà.

4. La maggior parte dei nostri desideri è soltanto pura umanità, fragilità e amor proprio; i nostri timori, i nostri amori, le nostre tristezze ci affaticano. Occorre che un'anima s'impegni a non desiderare nulla, se prima ella non vede la volontà di Dio, e tuttavia noi c'impegniamo nelle cose con impetuosità, con passione, con pura inclinazione, sconsideratamente; ma un'anima di grazia non fa così. Bisogna amare l'effetto della volontà divina qualunque esso sia, amaro o dolce; gli effetti della divina volontà sono ben diversi, ma sono simili, in quanto vengono ugualmente da lui. Rachele e Lia erano ugualmente figlie di Labano (allusione a Gen. 29), ma se Giacobbe avesse ricercato la propria soddisfazione, Lia non gli piaceva quanto Rachele; così va per le anime che vivono in se stesse. Al contrario, bisogna amare le volontà che invertono i nostri desideri come gradiremmo quelle che li farebbero riuscire, e amare tutte le croci e le pene, perché esse sono occasioni favorevoli per trovare Dio solo.

Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659) Lettera del 6 Agosto 1641

L'AUTORE Figlio di un tesoriere generale di Caen, G. de Bernières-Louvigny consacrerà la sua sorte e le sue relazioni all'animazione del gruppo mistico normanno nato attorno al cappuccino Giovanni-Crisostomo di Saint-Lô, assicurando l'amministrazione di numerose imprese missionarie e fondando seminari e ospedali, a partire dal suo eremo aperto a numerosi suoi amici contemplativi. Attraverso il suo discepolo Giacomo Bertot, la sua influenza inciderà profondamente il circolo di Madame Guyon. I suoi scritti, conosciuti attraverso incerte trascrizioni, noti sotto il titolo de "Il Cristiano interiore", saranno peraltro inglobati nella condanna del Quietismo della fine del secolo, tuttavia non vi è luogo di diffidare della loro ortodossia.

IL TESTO § 1. Contrariamente ad un'idea acquisita, la santità non è lo scopo della vita cristiana; Dio solo è lo scopo: Siate perfetti, dice Gesù, ma *perché* il vostro Padre celeste è perfetto. Ciò che rende felici è il fatto d'essere figli di questo Padre celeste, e non quello di riuscire la nostra vita, o i nostri progetti di santità.

§ 2. Non si diventa santi imitando i santi, ma facendo la volontà di Dio. Egli ce la indica attraverso le sue "impressioni": in altre parole, in quest'intenzione di fare tutto per il suo amore, s'impone a noi una logica di vita attraverso le circostanze, i doveri di stato e i consigli evangelici. La vita cessa allora di essere una corsa spossante verso la santità, per divenire una "via sicura, tranquilla e piena di pace".

§ 3. Questa costante volontà di fare la volontà di Dio, gli permette di sviluppare tranquillamente la nostra vita soprannaturale attraverso "le sue comunicazioni e le sue sante unioni" e d'indicarci eventualmente una vocazione e una missione più particolari. Bernières fa qui allusione alla grande impresa della Normandia e della Turenna dell'epoca, l'evangelizzazione del Quebec. Pur dovendo rinunciare all'ultimo momento a recarvisi lui stesso, egli fu uno dei grandi costruttori specialmente come organizzatore della spedizione di Maria dell'Incarnazione e di Madame de la Peltrie nel 1639. In sottofondo, nella lettera s'indovina la delusione che egli ebbe per la mancata partenza, nel momento in cui l'élite normanna fornisce al Canada i suoi quadri civili e religiosi.

§ 4. Regola assoluta della vita contemplativa: non lanciarsi nell'azione, anche se fosse per evangelizzare il Canada, se prima non si vede chiaramente che è Dio a chiedercelo. E perciò mettersi nell'indifferenza della "pura umanità" e degli "effetti della divina volontà"; e quando Dio ci chiede una cosa che ci ripugna, è un'occasione supplementare per essere più strettamente uniti a lui.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

I come.... INTENZIONE (RETTA)

“E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre” (Col. 3,17) *Questa è la retta intenzione; essa è la nostra risposta filiale all'amore del Padre, perché* Finché quest'amore vive [in noi], regna e tiene lo scettro su tutti i nostri affetti, facendo preferire Dio nella sua volontà, a tutte le cose, indifferentemente, universalmente e senza riserva.

San Francesco di Sales (1567-1622), Trattato dell'Amor di Dio, X, 3

Certamente,

Rapportare in maniera attualmente cosciente tutte le cose a Dio, non è possibile in questa vita, non più di quanto lo sia pensare sempre a lui; ma rapportarle a lui virtualmente, ecco la perfezione della carità.

San Tommaso d'Aquino (1224-1274), De Caritate, 11, q. 2

“Virtualmente”, vuol dire che oltre la necessaria attenzione a quel che stiamo facendo, la nostra intenzione è di farlo solo perché Dio vuole che lo facciamo:

Un contemplativo fa sempre la stessa cosa di giorno e di notte. Egli prega, mangia, parla, lavora o si svaga, ma è principalmente cosciente che sta facendo la volontà di Dio. Le diverse attività esteriori gli sembrano un assortimento dei differenti effetti di un'unica e continua intenzione interiore.

Henry Chapman (1865-1933), Lettera di 11 settembre 1916

Perciò,

Quando si tratta di scegliere bene, per quel che dipende da noi, l'occhio della nostra intenzione deve essere semplice, vedendo soltanto ciò, per cui io sono stato creato, cioè la lode di Dio nostro Signore e la salvezza della mia anima. Così, tutto quello che sceglierò dovrà aiutarmi a questo scopo.

Sant'Ignazio (1491-1556), Esercizi spirituali, § 169

A poco a poco così la nostra vita si armonizzerà attorno al primo comandamento, perché

Quest'intenzione semplice, è l'occhio semplice di cui parla Cristo, che mantiene tutto il corpo, cioè tutte le opere dell'uomo e tutta la sua vita, nella luce e lo custodisce dal peccato. Quest'intenzione semplice, è l'inclinazione interiore dello spirito, pieno di luce e d'amore: è il fondamento di tutta la vita spirituale.

Beato Giovanni Ruusbroec (1295-1381), L'ornamento delle Nozze, II, 4, B

Molto spesso, le cose non sono così chiare e anche se non sono contro i comandamenti di Dio, noi le vogliamo perché ci fanno piacere. Come “raddrizzare” la nostra intenzione perché diventi perfettamente retta?

Come coloro che vogliono andare dritto allo scopo chiudendo l'occhio sinistro e guardando solamente col destro..., se noi chiudiamo l'occhio sinistro dell'intenzione imperfetta che riguarda la creatura, per aprire solamente l'occhio destro della pura intenzione verso la sua amabile presenza, arriveremo dritto a Dio.

Gian-Francesco di Reims († 1660), La vera Perfezione, Istruzione IV

Concretamente, per “chiudere l'occhio sinistro”,

È molto importante in tutti i piaceri e i successi, avere l'abitudine di dire: «lo sono felice, sono immensamente riconoscente, ma non lo voglio, io voglio soltanto te».

Henry Chapman, Lettera del 23 Dicembre 1920

In breve,

Vi è retta intenzione, quando si considera in tutto il solo beneplacito di Dio e ci si allontana da parecchi motivi eccellenti ma un po' interessati come, essere fedeli per la paura di rendersi colpevoli, o per acquistare un amore più grande. L'anima non ha alcun riguardo per la sua perfezione, ma vive soltanto della volontà di Dio che si compie in lei come Dio vuole: questo compimento della sua santa volontà nelle nostre anime deve essere il nostro unico oggetto.

Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro IV, cap. VII

Occorre dunque fuggire ogni ricompensa, per paura di un'intenzione meno pura?

Non dico che il nostro prossimo non deve vedere le nostre buone opere,... ma che non occorre ricercare, fuori, lodi per quello che facciamo. L'opera sia pubblica, ma l'intenzione dimori segreta, in modo che noi diamo al nostro prossimo l'esempio di una buon'azione senza mai cessare di desiderare il segreto attraverso la nostra intenzione di piacere a Dio solo.

San Gregorio Magno († 604), Omelia 11 sul Vangelo

Quest'indifferenza all'effetto prodotto è il segreto della pace interiore:

Più l'occhio dell'anima è puro e la sua intenzione retta, meno si è agitati dalle tempeste.

Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione di Cristo, III, 33

Infatti,

Dio non ha messo la perfezione nella molteplicità degli atti che faremo per piacergli, ma soltanto nel metodo che utilizzeremo in loro, che consiste nel fare il poco che faremo secondo la nostra vocazione, nell'amore, attraverso l'amore e per l'amore.

San Francesco di Sales, Sermone 55

Ciò vale, particolarmente, per l'orazione vera e propria:

Una delle prime e più necessarie disposizioni all'orazione è la retta intenzione, con la quale noi diamo e rapportiamo ogni nostra orazione, non a nostro vantaggio e utilità spirituale, ma alla sola gloria di Dio.

Francesco Bourgoing (1585-1662), Verità ed eccellenze di Gesù Cristo, 5° Consiglio

Non dubitiamo del valore di un'orazione fatta in queste disposizioni, perché

Dio non può mancare, né astenersi d'essere là dove lo chiama un'intenzione leale e dove si cerca solo lui; egli deve necessariamente essere là. Forse può esservi in maniera nascosta, ma c'è.

Giovanni Taulero (1300-1361), Sermone XII

Ciò sarà tanto più, quanto la nostra orazione sarà meno sensibile, perché

C'è più pericolo di amor proprio e impurità d'intenzione nelle consolazioni e le grazie che Dio ci fa e c'invia, che nell'abbandono e nelle afflizioni.

Carlo de Condren (1588-1641), Trattato sull'Orazione

Tutto è compiuto!

Si ripetono ogni anno quei riti pasquali, che con forza irresistibile s'impongono anche allo sguardo distratto. Sprigionano, in vero, la forza della Realtà, dell'unica Realtà veramente esistente, nella quale noi stessi percepiamo di essere reali. Pur nella diversità della loro attuazione, essi offrono la verità di quell'innalzamento che attira tutto a sé. Non c'è angolo della vicenda storica, non c'è piega dell'animo, non battito di ciglio che non richiedano il Crocifisso per spiegarsi, anzi, per esistere. Sono illuminanti le parole, quasi distillate, dei diari di Divo Barsotti: «È nell'atto della morte di croce che tutto ha il suo compimento ... tutto è vuoto senza quell'Atto, la creazione è vuota. La Parola condannerebbe l'uomo, direbbe solo il suo peccato. La chiesa ugualmente diverrebbe menzogna. E l'Atto è presente, e ogni tempo precipita in quell'Atto che è tutta la vita, il mondo, la vita stessa di Dio (17 ottobre 1993)». Non si tratta, infatti, di trovare un significato, per allestire un quadro interpretativo che addomestichi lo scorrere ruvido e spesso indomabile degli eventi. Dio fugge da questo tentativo di irretirlo, e ancor più vi si sottrae lo scandaloso suo manifestarsi nel Crocifisso. Annullando ogni tentativo di ridurre Dio ad un segmento della nostra costruzione, il muto Agnello condotto al macello dall'abisso invalicabile della sua umiliazione dona la possibilità a ciascuno di esistere. Ancora Barsotti: «Nell'adesione a questo mistero l'uomo è costretto a superare se stesso, ogni suo pensiero, non per rimanere nel silenzio, ma per incontrare una presenza viva che impone un superamento infinito. Il silenzio certamente è l'unica condizione per la ragione di non escludere Dio, ma la conoscenza di Dio esige di più, il superamento infinito del silenzio: Dio solo, è Gesù crocifisso». Non è, allora, questione di senso, di sentimento, di soddisfazione (ovviamente non li si esclude), ma di verità, la quale conosce altre dinamiche, che mi sembra di scorgere in queste espressioni di don Divo: «Una forza cieca mi spinge al di là di ogni pensiero su Dio, di ogni concetto che me lo rappresenta. Non si vuole più ritornare alle immagini del pensiero, Dio si fa presente nel vuoto di ogni rappresentazione, in un sentimento vivo che esclude ogni pensiero, ogni affetto. È una presenza che non tollera nulla fuori di sé (18 ottobre 1993)».